

TORINO Oggi chiusura al Lingotto, tra polemiche, incontri stimolanti e boicottaggi ideologici. Ma dice Simon Levis Sullam, curatore della «Storia della Shoah»: «Errore non aver coinvolto ufficialmente i Palestinesi»

■ di Maria Serena Palieri inviata a Torino



sraele sessant'anni dopo: esili, diaspora, terre promesse» è l'apuntamento, organizzato dalla Utet, che ieri pomeriggio nella Sala Gialla destinata agli incontri più attesi avrebbe dovuto chiudere in bellezza la Fiera del Libro con un confronto tra storici e politologi ebrei italiani, israeliani e palestinesi. Peccato che alla vigilia sia arrivato il no di Rashid Khalidi, direttore del *Journal of Palestinian Studies* come quello di Elias Sanbar, direttore della *Revue d'Études Palestiniennes* e che a confrontarsi siano rimasti solo gli studiosi del versante ebraico, Simon Levis Sullam, David Bidussa, Stefano Levi della Torre, Mario Szajder e Idith Zertal. «Ero stato io a proporre alla Utet di invitarli, ma rispetto il

La Fiera del dialogo mancato tra due popoli

rifiuto che hanno opposto» commenta Sullam. In cattedra a Berkeley, prossimamente di ritorno in Italia alla *Scuola Europea* di Firenze, nonostante l'età, all'apparenza, assai giovane, è stato curatore per la Utet negli anni scorsi della *Storia della Shoah*, un'opera enciclopedica in cinque volumi. E al Lingotto in questi giorni ci è parso sia stato colui che, sulla questione Israele sì-Israele no, abbia espresso la posizione meno scontata.

Perciò, in conclusione di Fiera, gli abbiamo chiesto di riassumere. «La debolezza di fondo è consistita nell'invito al solo Israele. Volendo riflettere sull'anniversario della sua fondazione bisognava di necessità riconoscere la presenza dell'altro soggetto in causa. Quindi, l'invito andava esteso all'Autorità Nazionale Palestinese o a intellettuali e artisti» spiega Sullam. «A cose fatte io ho proposto di sfruttare l'occasione e di invitare Khalidi e Sanbar. Ma capisco e rispetto il no da loro opposto». D'accordo allora sul boicottaggio? «No. I boicottaggi sono come gli embarghi che, in genere, colpiscono le frange deboli delle popolazioni anziché i potenti. E tanto più no a un boicottaggio culturale» replica. Insomma, complice certo una situazione politica degenerata in Medio Oriente, ma complice anche una superficialità di inizio, la Fiera ha perso l'occa-



Il Salone Internazionale del Libro di Torino 2008

sione di replicare quel dialogo che invece dieci anni fa, nel cinquantennale dello Stato di Israele, riuscì ad allestire a Parigi il convegno di *Le Monde Diplomatique* dove allo stesso tavolo sedettero l'israeliano Ilan Pappé e il palestinese Edward Said.

E, da Sullam, ora otteniamo una primizia. La sua *Storia della Shoah* parte dall'Ottocento e non dalla sola Germania per indagare nel suo complesso la crisi europea sfociata nell'Olocausto. E approda al «dopo», al modo in cui i singoli paesi coinvol-

ti ne hanno elaborato la responsabilità. Fino a quello che Sullam chiama «il paradosso della Memoria»: una memoria che s'accresce di testimonianze più ci si allontana dal silenzio dei primi anni del dopoguerra. Ora Sullam è al lavoro su un'altra

grande opera: «Indagherà sulle responsabilità degli italiani nell'Olocausto» anticipa. «Ci sono zone in ombra, per esempio il rapporto tra antigioiudismo cattolico e antisemitismo razzista. O l'antisemitismo nella cultura laica italiana, prendiamo Giovanni Papini. Anche in campo scientifico: il no di Guglielmo Marconi nel 1935 - tre anni prima delle leggi razziali - all'ingresso di tre ebrei nell'Accademia d'Italia. Così come il contributo del demografo Gini alle teorie razziali. Fino alla responsabilità della gente qualunque, i poliziotti e questurini che lavorarono per le deportazioni o i cittadini che denunciarono gli ebrei vicini di casa». Farà discutere. Visti i corsi e ricorsi storici: per esempio, in tema di antigioiudismo cattolico, i preoccupanti passi indietro compiuti da papa Ratzinger rispetto al Concilio Vaticano II.

Peccato per quell'errore *ab ovo* della Fiera. Che, come conseguenza, ha visto le pagine dei giornali piene più di titoli su manifestanti e poliziotti che su quanto avveniva nei padiglioni del Lingotto. Perché quest'anno l'offerta culturale era ineditamente ricca: ottima la serie di incontri sulla *Costituzione nel sessantennale*, ormai matura l'offerta della sezione *Lingua Madre*, coraggio inconsueto sul versante civile, con lo spettacolo-dibattito sulla tragedia della Thyssen Krupp. Retorica del «tema-cappello» a parte, *Ci salverà la Bellezza?*, il Lingotto da giovedì a oggi, giorno di chiusura, è stato un posto dove da un lato Oliviero Toscani analizzava il «brand» nazionale, il Tricolore, dall'altro, serafica, Luce Irigaray impartiva a una sala strapiena un'azione di democrazia a due sessi. La Fiera è assai sensibile al contesto politico (questione di sopravvivenza?). Timore da esorcizzare: l'anno prossimo, voilà, ci troveremo in una Fiera del Pensiero Unico? Dio non voglia.

DIARI DI VIAGGIO Un «Carnet» inedito Malraux in Urss fra Trotskij e Pasternak

«Carnet dall'Urss» è un inedito di André Malraux. Il manoscritto originale, un taccuino in broccato, era stato regalato nel 1934 dallo stesso scrittore a un suo amico libraio di rue de Seine, Richard Anacréon. Nel 1980 quest'ultimo donò alla città di Granville la sua collezione di opere d'arte e manoscritti, tra cui il «Carnet».

L'anno scorso qualcuno ha segnalato a Gallimard l'esistenza del taccuino nel museo della città e la casa editrice ha deciso di affiancarlo, tra le sue pubblicazioni, a un altro «carnet» di Malraux, dedicato al Fronte popolare. Ora un bravissimo editore italiano, Excelsior 1881, lo lancia nella sua collana «Letteratura da viaggio», una collana particolarmente originale ed estremamente curata. Malraux scrisse queste note durante i giorni di permanenza a Mosca, dove era stato invitato al Primo congresso degli scrittori dell'Urss. Era sua intenzione prendere appunti per un futuro romanzo, ma alla fine non ne fece niente.

Sebbene non siano tra i suoi scritti più importanti, gli appunti contengono aforismi e annotazioni illuminanti sull'epoca staliniana nonché divertenti scambi di battute con i grandi Eisenstein, Ehrenburg, Dovzhenko, Oles, Prokoviev, Mejerchold. Nel taccuino Malraux non parla di rivoluzione, né di politica. Quando incontra Stalin a una parata militare, liquida il dittatore in una riga: «Si allontana per fumarsi una pipa».

Dopo la chiusura dei lavori, a casa di Gorki, Malraux - che molti anni dopo sarebbe diventato un uomo di destra, ministro di De Gaulle alla Cultura - pare abbia anzi brindato a Trotskij. Nel suo discorso al congresso, d'altronde, non aveva certo appoggiato i dettami del realismo socialista: «Non basta fotografare una grande epoca per fare una grande letteratura», aveva detto, dopo aver contestato l'idea di un'arte delle masse e la definizione dello scrittore come «ingegnere d'anime» data da Stalin.

Nel *Carnet dall'Urss* tutto questo non è riportato. Il valore di un *carnet de voyage*, d'altronde, è dato dalla scrittura in presa diretta, dallo schizzo, dall'impressione fulminea. Non c'è niente di meditato. Così, Malraux può descrivere liberamente Pasternak e paragonarlo a «un Buster Keaton bruno, dai lunghi denti, maldestro, farfugliante, ma manifestamente posseduto dal genio». E più avanti riflette sulla vita di una prostituta d'albergo, che agli stranieri chiede di essere pagata in oro.

Riccardo De Gennaro

Il carnet dell'Urss

André Malraux
Trad. di Giulio Lupieri
pagine 144
euro 14,50

Excelsior 1881

STRIPBOOK

di Marco Petrella



QUINDICIRGHE

DAI TACCUINI DI PREZZOLINI

Di Giuseppe Prezzolini (1882-1982) viene presentato un testo di straordinario interesse. Si tratta di una scelta tratta da alcuni taccuini inediti, risalenti al periodo intorno ai vent'anni dell'autore. Pagine finora sconosciute ai lettori e agli studiosi per volere dell'autore stesso, il quale aveva affidato questo materiale a un amico proco prima della morte, chiedendogli però di renderlo pubblico soltanto alcuni anni dopo. La selezione operata in questo volume da Raffaella Castagnola ci propone pensieri, appunti, commenti a fatti quotidiani, riflessioni su letture, massime sulla vita e sulla società. Ne emerge - scrive la curatrice - «il percorso di un giovane in formazione, autodidatta e rivoluzionario, inquieto e tumultuoso», seppure nell'universo intimo e privato di queste pagine, in cui troviamo considerazioni sulla famiglia, sull'arte, sulla scienza, sulla filosofia. A tratti iperbolico, sempre pungente. Un utile punto di partenza per leggere Prezzolini, che scrive infatti: «Ogni libro è fatto per eccitare ad andare più avanti, non per restare a quello». r. carn.



Faville di un ribelle
Giuseppe Prezzolini
pagg. 112, e. 12,00
Salerno Editrice

LA PSICOANALISI SPIEGATA DA TREVI

Decano degli junghiani italiani, Mario Trevi è uno psicoanalista che non ha mai smesso di interrogarsi sulla natura del suo sapere e del suo lavoro, né di collocare questo lavoro su uno sfondo culturale ampio, libero da rigide appartenenze di scuola o da tentazioni dogmatiche. Ecco che ora, grazie a un lungo dialogo con Alessandro Fedrigo, ci regala un «manuale» che spiega cos'è il percorso psicoanalitico e psicoterapeutico. Dal setting (l'ambiente di lavoro) ai metodi, agli obiettivi e ai principi fondamentali che guidano il viaggio dentro se stessi. Trevi è un maestro nell'usare un linguaggio accessibile e del tutto privo di tecnicismi senza scendere nella banale semplificazione. Al centro della sua visione c'è il dialogo, chiave di volta della relazione terapeutica. «Penso che una psicoterapia che consista innanzitutto nella relazione dialogica non debba mai imporre verità ma sempre proporre modelli interpretativi utili in una particolare circostanza del dialogo. È in questo senso che lo psicoterapeuta esercita quel rispetto del paziente che è implicito nel concetto di dialogo».



Dialogo sull'arte del dialogo
M. Trevi, A cura di A. Fedrigo
pagg. 156, e. 12,00 Feltrinelli

L'ANTIMERIDIANO VOLUME II

Gli articoli agri di Bianciardi

ROBERTO CARNERO

A un certo punto della sua vita, ne aveva fatto il proprio lavoro principale: a parte i proventi derivanti dai diritti d'autore sui libri, il giornalismo sarà infatti per Luciano Bianciardi (1922-1971) la principale fonte di reddito. E sono circa mille gli articoli raccolti da Luciana

Bianciardi, Massimo Coppola e Alberto Piccinini nel secondo volume delle *Opere Complete* dell'Antimeridiano dedicato allo scrittore. Si tratta di articoli di giornale scritti e pubblicati tra il 1952 e il 1971 (l'anno della prematura scomparsa dell'autore). Diverse e piuttosto eterogenee tra loro le sedi di pubblicazione: da giornali di partito (i partiti della sinistra, verso la quale Bianciardi simpatizzava) come *l'Avanti* e *l'Unità* a periodici decisamente più «disimpegnati» quali *Annabella*, *Il Guerin Sportivo* e anche *Playmen*. Diversi ed eterogenei anche gli argomenti, che vanno dalla cronaca di costume all'intervento di satira sociale, dalla critica televisiva allo

sport. Centrale, in queste pagine pur così diverse (molte delle quali, sull'enorme quantità, a volte anche un po' ripetitive), appare la riflessione, condotta lungo l'arco di un ventennio decisivo per la storia del nostro Paese (gli anni Cinquanta e Sessanta), sulle trasformazioni in atto in Italia e, ancor più, negli Italiani. Sono, quelli, gli anni del boom economico, del passaggio dalla civiltà contadina a una civiltà industriale e poi, assai rapidamente, post-industriale. È l'argomento principe di un Pier Paolo Pasolini, e come per l'autore delle *Ceneri di Gramsci*, anche per Bianciardi questo è un argomento cruciale, forse trattato all'insegna di toni meno apocalittici, ma senza

mai nascondersi la portata dei mutamenti in atto e delle loro conseguenze sul piano sociale. E proprio in questa attenzione alla realtà e ai suoi problemi risiede, per Bianciardi, il senso del «lavoro culturale». Nel 1955 firma, insieme con Carlo Cassola, il volume-inchiesta intitolato *I minatori della Maremma*. Tre anni prima aveva scritto in un articolo uscito su *Belfagor*: «Io sono con loro, i badilanti e i minatori della mia terra, e ne sono orgoglioso; se in qualche modo la mia poca cultura può giovare al loro lavoro, alla loro esistenza, stimerò buona questa cultura, perché mi permette di restituire, almeno in parte, il lavoro che è stato speso anche per me: non

m'importa più quando mi dicono che questa è cultura engagée». Precocemente attento al mezzo televisivo, e alla sua straordinaria efficacia nel plasmare gusti, mentalità e comportamenti, di tv Bianciardi scrive per diversi anni. Nel 1959, anticipando alcune celebri riflessioni di Umberto Eco, pubblica sull'*Avanti* un pezzo dedicato a Mike Bongiorno e perfidamente intitolato *Mike: elogio della mediocrità*: «I nostri presentatori della televisione avevano successo, e lo hanno, in quanto riassumono ed esprimono certi difetti, certe tare nazionali. Mike Bongiorno ne riassumeva più di tutti, ed ecco perché lo possiamo stimare il più mediocre, quindi

il più bravo. Meritevole del successo e della fortuna, anche economica, che gli è toccata». Viene da chiedersi, infine, quale rapporto esista tra il Bianciardi giornalista e il Bianciardi scrittore, l'autore di romanzi come *Il lavoro culturale* e *La vita agria*. Si può dire, in generale, che molti degli spunti che troveremo sviluppati nei libri sono presenti, in nuce, già negli articoli. Ma giustamente i curatori puntualizzano la peculiare modalità di tali rapporti: «Se la continuità tematica è totale, le corrispondenze precise tra scritti giornalistici e romanzi sono molto rare. L'articolo di giornale è lo sketch che Bianciardi porta poi a forma compiuta nel romanzo,

ma lo è soprattutto nella messa a punto di un'atmosfera: quel sarcasmo leggero (e talvolta acre, cattivo) che avvolge le chiacchiere dei personaggi (perlopiù professori ed eruditi, avvocati, professionisti e piccoli imprenditori, la piccola borghesia di provincia insomma) in un irresistibile e già agro sapore di commedia». Compresa l'attenzione al linguaggio di questa borghesia, ai suoi tic e alle sue manie espressive, una lingua in queste pagine oggetto di satira e di efficace decostruzione.

Opere Complete II

Luciano Bianciardi
pp. 1940, euro 69,00
Isbn Edizioni - Excogita Editore